



Rassegna Stampa 17 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'innovazione è donna a Foggia via a percorso di orientamento

Invito alle studentesse pre-diploma, domani al liceo Volta

L'iniziativa di Apulia
Digital maker, la
«factory» delle nuove
professioni

● Innovazione al femminile, per orientare le ragazze alle professioni nel settore delle tecnologie digitali. Il tour parte da Foggia, domani, dal liceo scientifico Volta, su iniziativa della fondazione Apulia Digital maker, la «factory» delle nuove professioni legate ai corsi di alta formazione degli Its, gli istituti tecnici superiori. Un connubio tutt'altro

che casuale: la fondazione ITS Academy Apulia Digital Maker propone, infatti, in Puglia corsi professionalizzanti post-diploma nel settore ICT - Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione. Il progetto dal titolo "She Tomorrow Roadshow. Le Leaders del futuro" rientra tra le attività strategiche di sensibilizzazione promosse per l'acquisizione di giovani talenti femminili in campo ICT e, più in generale, per il superamento del gender gap nel settore STEAM (piattaforma web per la distribuzione e gestione di contenuti digitali).

«L'iniziativa, rivolta in primis alle studentesse che stanno per conseguire il diploma - informa

una nota - intende potenziare la costruzione di un "nuovo immaginario" di riferimento per le giovani donne che stanno affrontando la delicata fase di scelta della strada per il futuro attraverso l'incontro con professioniste affermate nel campo dell'innovazione tecnologica e digitale.

Il Roadshow prevede una rassegna di sei incontri itineranti in tutte le province della Puglia, da marzo a maggio 2023, ospitati negli auditorium di alcuni licei scientifici. Di grande rilievo le ospiti, selezionate su scala nazionale e regionale, che attraverso la testimonianza delle loro esperienze potranno ispirare e orientare alla scelta delle nuove



DONNE PROTAGONISTE Le speaker coinvolte nel progetto regionale, si comincia da Foggia

professioni, oltre gli stereotipi e i pregiudizi».

Si parte dunque da Foggia domani alle ore 10.30 con Eleonora Faina, direttore generale di Anitec-Assinform, Alice Farella Monti Communication, PR & Event Manager di Wella Company, e Mentor; Gaia Costantino, presidente di Puglia Women Lead e Senior manager Disal consulting, ospiti del liceo scienti-

fico Alessandro Volta, dove la dirigente Gabriella Grilli aprirà le porte dell'auditorium in cui saranno presenti le studentesse e gli studenti per dialogare sui temi del Lavoro 4.0, dell'acquisizione delle job skills maggiormente richieste e delle strategie per la costruzione di un mondo all'insegna delle pari opportunità».

Un'esperienza inedita di talk

ospitati nel sistema scolastico, proprio dove sono le potenziali "Leaders del futuro", con il patrocinio della Regione Puglia - Assessorato Istruzione e Lavoro, rappresentata all'evento da Silvia Pellegrini, direttore del Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Formazione, e Anitec-Assinform associazione italiana delle tecnologie dell'informazione legata a Confindustria.



SÌ ALLA DELEGA

Approvato in Consiglio dei ministri il provvedimento che fissa le basi per il nuovo rapporto Stato-contribuenti

LO SCONTRO

La maggioranza difende le misure Pd, Movimento 5 Stelle e Cgil in rivolta «Fanno soltanto un favore ai più ricchi»

Via libera del Governo alla rivoluzione del fisco

La promessa: meno tasse e sanzioni. Ora si procederà coi decreti attuativi

ENRICA PIOVAN

● **ROMA.** Una nuova Irpef con tre aliquote. Iva azzerata per i beni di prima necessità. Stop alle comunicazioni nei mesi di agosto e dicembre. Ma anche sanzioni penali attenuate per i contribuenti che si sono trovati impossibilitati a pagare e per le imprese che collaborano. Il consiglio dei ministri ha approvato la delega fiscale, che farà da cornice alla riforma delle tasse targata centrodestra. E che promette di cambiare il sistema e mettere le basi per la riduzione delle tasse. «Le nuove regole - spiega il ministero dell'Economia - saranno operative entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge delega e vanno nella direzione di semplificare e ridurre la pressione fiscale, favorire investimenti e assunzioni». Già perché sul fronte delle imprese ci sarà una graduale eliminazione dell'Irap e una riduzione dell'attuale aliquota Ires per chi investe e/o assume». La riforma punta a instaurare un rapporto di dialogo tra contribuenti e amministrazione finanziaria. Così che prende forma il «Fisco amico». Nel quale però opposizioni e i sindacati, che già evocano la piazza, vedono solo condoni e favori ai più ricchi. «Io mi sono rotto le scatole - dice il segretario Cgil, Maurizio Landini - non ci sto più che sono io che pago le tasse anche per quelli che non le pagano, quando le potrebbero pagare più di me».

La prima pietra intanto è posata. Il provvedimento, suddiviso in 5 parti e 20 articoli (nell'ultima bozza en-

trata saltano i due articoli dedicati ai tributi regionali e quelli locali), punta a ridisegnare l'intero sistema, dai tributi ai procedimenti e sanzioni, fino ai testi unici e codici. Per renderlo operativo servirà l'approvazione del testo-cornice dal Parlamento e poi il varo dei decreti delegati che dovranno contenere anche le opportune coperture finanziarie, che in parte saranno garantite dalla revisione delle attuali 600 tax expenditures: sconti, agevolazioni, bonus. La riforma parte dalla rivoluzione dell'Irpef, con la riduzione delle aliquote da 4 a 3. Le due ipotesi non indicate nella delega sono: 23%, 27% e 43% o 23%, 33%, 43%. E e le flat tax per tutti resta un obiettivo di legislatura, per i dipendenti arriva la flat tax incrementale. Per le imprese arriva la nuova Ires a due aliquote per far pagare di meno chi più assume ed investe; si punta poi al graduale superamento dell'Irap con priorità per le società di persone, gli studi associati e le società tra professionisti. Ci sarà il concordato preventivo biennale e un rafforzamento dell'adempimento collaborativo: «si riscrivono le regole della lotta all'evasione fiscale - dice il Mef - che diventa preventiva e non più repressiva». Il governo vuole anche rimettere mano a tutto il sistema sanzionatorio tributario. In particolare per le sanzioni penali si userà un occhio di riguardo per chi si trova impossibilitato a pagare il tributo per fatti a lui non imputabili: nella valutazione della «rilevanza penale» del fatto si terrà conto anche dei casi in cui siano stati raggiunti accordi in sede amministrativa e giu-

diziaria. E' previsto poi un alleggerimento delle sanzioni penali, in particolare quelle connesse al reato di dichiarazione infedele, per le imprese che aderiscono alla «cooperative compliance», e che hanno tenuto comportamenti non dolosi e lo comunicano tempestivamente al Fisco. Un altro effetto «premia» per chi aderisce all'adempimento spontaneo è poi l'ulteriore riduzione delle sanzioni amministrative (che può arrivare fino all'integrale non applicazione) per i rischi di natura fiscale comunicati preventivamente in modo «tempestivo ed esauriente».

Della riforma, sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, «c'è necessità». E aggiunge: «da cittadino» rilevo come un «buon segno» il fatto che si tratti della «prima volta, dopo molto tempo, che una riforma fiscale arriva a inizio legislatura». La maggioranza difende compatta la delega, con Fi in prima linea, che rivendica la ricetta vincente di Berlusconi: «è il fischio di inizio. Poi dovranno seguire i decreti attuativi, è un lavoro che ha una prospettiva di legislatura», sottolinea il presidente dei deputati azzurri Alessandro Cattaneo. Le opposizioni invece alzano le barricate. «È una baggianata dire che si abbassano le tasse a tutti»: così si «favorisce chi sta meglio, chi ha redditi più alti vedrà maggior guadagno», va all'attacco la segretaria del Pd Elly Schlein. «È una riforma recessiva», rincara il leader M5s Giuseppe Conte, pronto a scendere in piazza con i sindacati. [Ansa]

I PUNTI SALIENTI DELLA RIFORMA

● Le voci pro e contro la riforma fiscale spaccano le parti sociali e la politica. Ecco cosa si prevede.

FLAT TAX - Le due parole hanno dietro un'ideologia di fondo e per questo la tassa piatta è uno dei punti che più divide destra e sinistra, governo e sindacati. L'esecutivo, spalleggiato compattamente da tutta la maggioranza, punta a raggiungerla entro l'arco della legislatura per tutti, dipendenti compresi. Ma per la Cgil rappresenta la negazione del principio costituzionale della progressività delle imposte. Per il M5S si tratta invece di un obiettivo irrealizzabile, con costi «mostruosi» e un forte rischio di iniquità.

3 SCAGLIONI IRPEF - Il passo da compiere nell'immediato prima dell'estensione della flat tax non convince affatto il Pd. Per Maria Cecilia Guerra, ex sottosegretario al Mef, meno scaglioni equivalgono a meno pro-

Tre aliquote Irpef, addio Iva sui beni di prima necessità

gressività per le classi di reddito più ricche, finanziata peraltro «con meno detrazioni di cui già in parte non godono». La Uil insiste piuttosto sul taglio del cuneo fiscale per alzare i salari. Nel programma elettorale di FdI era nominato un taglio di 5 punti da raggiungere in 5 anni, nella delega non viene però esplicitato, dando priorità appunto al taglio dell'Irpef.

ADDIO IRAP E IRES A 2 ALIQUOTE - L'idea alle imprese piace. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha parlato di una riforma che va nella giusta direzione citando proprio l'eliminazione dell'imposta regionale,

la revisione dei regimi d'interessi passivi e la detassazione del reddito d'impresa rispetto agli investimenti. La delega prevede infatti un'Ires più bassa per i redditi destinati a creare occupazione e investimenti.

COMPLIANCE E SEMPLIFICAZIONE - Uno degli slogan scelti da Palazzo Chigi per definire l'impostazione della riforma è ancora una volta «fisco amico». L'obiettivo è quello di alleggerire gli adempimenti, di digitalizzarli, di dare spazio alle dichiarazioni precompilate e di favorire l'adempimento spontaneo. Commercianti e artigiani sono a favore. I proprietari immobiliari di Confedilizia plaudono

invece alla cedolare secca sugli immobili non commerciali.

EVASIONE E SANZIONI - Il rafforzamento della lotta all'evasione è uno degli obiettivi fondamentali, anche perché è da lì che il governo punta ad ottenere gran parte delle risorse necessarie per finanziare la riforma. Lo stop alle sanzioni penali in caso di accordo con il fisco potrebbe però essere letto in direzione opposta. Alleanza Verdi e Sinistra parla non a caso già di «condoni».

IL METODO - Aver convocato le parti sociali a cose fatte e non preventivamente, durante la stesura della delega, è la scintilla che ha scatenato al Cisl, finora più distaccata rispetto alla linea aggressiva di Cgil e Uil. Il segretario, Luigi Sbarra, ha parlato di mobilitazione ed è stato invitato da Maurizio Landini a creare un fronte unitario insieme alla Uil. [Ansa]

I NUMERI L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO HA ANALIZZATO NEL DETTAGLIO GLI EFFETTI E LA DISTRIBUZIONE DEL MAXI-SCONTO

Il Superbonus costerà più di 110 miliardi

Beneficiario il Mezzogiorno: raddoppiate le risorse rispetto a precedenti agevolazioni

● Il Superbonus, l'incentivo fiscale introdotto dal governo nel 2020 per incentivare la riqualificazione energetica e sismica degli edifici, resta al centro dell'attenzione. Il costo delle agevolazioni garantite dalla misura, sommato agli altri bonus edilizi, è destinato a superare i 110 miliardi, già rivisti al rialzo nella NadeF (la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza) dello scorso autunno. Questo aumento del costo è dovuto in particolare all'aumento degli investimenti a solo titolo di Superbonus energia, che a tutto febbraio 2023 hanno raggiunto i 68,5 miliardi.

Inoltre, la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), Lilia Cavallari, ha reso noto che per il 2023 e il 2024 ci si può attendere un'ulteriore crescita dei crediti di imposta dovuta ai nuovi investimenti edilizi. In particolare, per il Superbonus le quote annuali di detrazioni per i lavori conclusi entro il 2022 sarebbero circa 12 miliardi nel 2023, se si considerano anche gli investimenti non conclusi nel 2022, e quelli asseverati a febbraio 2023, nella misura in cui riusciranno a essere portati a termine, potranno generare nel 2024 altri crediti potenziali fino a 6 miliardi.

Cavallari ha anche sottolineato come il Superbonus abbia consentito una maggiore fruizione da parte delle aree meno ricche del Paese, in particolare del Mezzogiorno, che ha visto più che raddoppiare la propria quota di risorse rispetto alle precedenti agevolazioni. Dal 2008 al 2019 le detrazioni usufruite sono aumentate da 2,6 miliardi a 9,2 miliardi, di cui 7,4 per ristrutturazioni e 1,8 per efficientamento energetico, ma la metà dell'ammontare totale delle detrazioni in quel periodo è stato utilizzato da poco più del 10% dei contribuenti più ricchi.

Inoltre, dai dati delle compensazioni dei primi due mesi del 2023 emerge un incremento significativo dei crediti edilizi rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In particolare, i crediti Superbonus aumentano di 2,8 volte, quelli relativi alle facciate di 2,4 volte, mentre incrementi relativamente più contenuti, sebbene di rilievo, si osservano per l'Ecobonus, +46%, e per gli altri crediti edilizi, +63%. Più in generale, le agevolazioni edilizie hanno contribuito in maniera rilevante all'aumento dei crediti di imposta nel 2022.

IL PROGETTO

AL VIA LA GARA D'APPALTO

IL DETTAGLIO

Saranno utilizzate le sorgenti salmastre del fiume Tara, con una potenzialità di 55.400 metri cubi al giorno

L'OBIETTIVO

Sarà prodotto ogni giorno l'equivalente del fabbisogno idrico giornaliero di 385.000 persone (quasi un quarto del Salento)

Aqp, un dissalatore da 100 milioni

A Taranto sarà realizzato un impianto ad uso civile, sarà il più grande d'Italia

● L'acqua del fiume Tara darà da bere, nel vero senso della parola, a quasi 400mila pugliesi. Il piccolo fiume intorno alle cui sponde secondo la leggenda, 2mila anni prima di Cristo, Taras fondò la città che poi prese il suo nome, avrà nuova vita grazie ad un dissalatore, il più grande ad uso civile d'Italia. Si tratta di un impianto che, per dirla semplicemente, eliminando il sale da quel corso d'acqua (che ha già comunque una bassa capacità salina) lo renderà potabile.

Il consiglio di amministrazione di Acquedotto Pugliese ha approvato la gara, per circa 100 milioni di euro a valere in parte su fondi del Pnrr, che doterà l'Italia del più grande dissalatore ad osmosi inversa, il primo impianto continentale ad uso civile del Paese: sorgerà, appunto, in agro di Taranto sulle sorgenti salmastre del fiume Tara e sarà un'opera strategica ed integrata con lo schema di adduzione a servizio della Puglia.

«Questa grande opera italiana è frutto della visione strategica della Regione Puglia e delle capacità industriali di Acquedotto Pugliese, reattiva - sottolinea il presidente della Giunta regionale pu-

gliese, Michele Emiliano - nel mettere a frutto le opportunità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche grazie al lavoro svolto dall'Autorità idrica Pugliese. Con la sua realizzazione si potrà far fronte all'incremento delle richieste estive e si potrà ridurre nel contempo il prelievo della risorsa dai pozzi, contribuendo al miglioramento dello stato delle falde sotterranee. Un modo per conferire al nostro sistema di approvvigionamento idrico una maggiore resilienza e capacità di reagire alle crisi idriche, in un momento storico caratterizzato dai segni del cambiamento climatico».

L'entrata in esercizio delle opere è prevista per la metà del 2026.

«È un grande impianto di dissalazione, il primo impianto di queste dimensioni che viene varato in Italia con processo ad osmosi inversa, in grado di trattare 1.000 litri al secondo, che consentirà di produrre - sostiene il presidente di Aqp, Domenico Laforgia - con una potenzialità di 55.400 metri cubi al giorno di acqua potabile. È stato progettato per produrre ogni giorno l'equivalente del fabbisogno idrico giornaliero di 385.000

persone, quasi un quarto della popolazione dell'intera penisola salentina. Prelevando le acque salmastre del fiume Tara, caratterizzate da un grado di salinità relativamente basso in luogo di quella marina molto più salata, sarà limitato il consumo di energia elettrica e l'impatto dell'opera sull'ambiente».

«Si tratta di una giornata storica per Aqp che, in coerenza con il piano strategico al 2026 e le azioni stabilite a tutela della risorsa idrica, ha deliberato di bandire la gara - spiega la direttrice generale di Aqp, Francesca Portincasa - per la realizzazione del primo dissalatore di Acquedotto Pugliese. Un'opera strategica che integrerà con acqua di ottima qualità la dotazione potabile. Potremo cominciare a ridurre l'apporto dei pozzi. La differenziazione delle fonti per noi è fondamentale e questa infrastruttura, di altissima rilevanza strategica, è il primo passo verso la realizzazione di un'opera che è stata ritenuta talmente strategica per il sistema da essere cofinanziata con il Pnrr. Fondi che impongono rigidi tempi d'impiego e che siamo pronti a rispettare».

[r.p.p.]



L'ANNUNCIO
Acquedotto Pugliese ha avviato le procedure per la realizzazione del più grande dissalatore ad uso civile d'Italia. Sorgerà a Taranto ed utilizzerà le sorgenti salmastre del fiume Tara

Procedure ambientali

Troia dall'alto (foto Foggia Tv)

Agrivoltaico, doppia sconfitta della Provincia al TAR. Annullate archiviazioni degli iter

Le imprese si erano rivolte all'ente per autorizzazioni di impianti di fotovoltaico, poi modificati. La competenza resta

di Lucia Piemontese

Nuove sconfitte davanti al TAR per la Provincia di Foggia sulle questioni legate alle autorizzazioni ambientali. Due sentenze dello stesso tenore sono state pubblicate lo scorso 14 marzo dal giudice amministrativo di primo grado barese, nel collegio presieduto dall'ex sindaco di Foggia **Orazio Ciliberti**, in favore di due imprese che avevano dapprima presentato richieste di autorizzazioni per impianti fotovoltaici e poi hanno modificato i progetti convertendoli in agrivoltaico.

In entrambi i casi ad assistere le imprese è l'avvocato leccese **Andrea Sticchi Damiani**, specializzato in diritto ambientale e dell'energia, legale di molte realtà del settore delle rinnovabili come Tozzi Green. Proprio rispetto all'agrivoltaico a ottobre scorso con varie sentenze il TAR Lecce ha accolto i ricorsi promossi da diversi operatori del settore delle rinnovabili, assistiti da Sticchi Damiani, annullando i provvedimenti di diniego al rilascio del PAUR adottati dalla Provincia di Brindisi.

La stessa cosa si è verificata adesso con l'ente di Palazzo Dogana, presieduto da fine gennaio dal sindaco di Vieste **Giuseppe Nobiletti**. Il primo caso riguarda Cassia Sole srl, che lo scorso anno fece ricorso al TAR contro la Provincia chiedendo l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, del provvedimento di settembre 2022 con il quale il dirigente del Settore assetto del territorio e ambiente dispose l'archiviazione del procedimento VIA-PAUR avente a oggetto la realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato Cassia a Troia in località Masseria Santo Spirito, di potenza pari a 38,22 MW in DC e 33 MW in AC e relative opere di connessione di utenza e di rete. Dopo quella decisione il dirigente comunicò il preavviso di archiviazione del procedimento e la Regione Puglia dispose l'archiviazione dell'istanza presentata a inizio 2020. L'impresa ha impugnato il provvedimento di archiviazione rispetto alla domanda di autorizzare la realizzazione dell'impianto fotovoltaico. La Provincia, dopo aver iniziato l'iter procedimentale, acquisiti pareri e documenti e svolta la prevista conferenza di servizi, acquisite le integrazioni progettuali richieste, all'improvviso ha interrotto il procedimento disponendone l'archiviazione e affermando di aver perso la competenza all'emanazione del provvedimento. Secondo Palazzo Dogana, alla luce del mutato quadro normativo statale, sarebbe diventata incompetente a decidere in materia in quanto l'impresa avrebbe, nel corso del procedimento, modificato il progetto: un impianto agrivoltaico e non più un impianto fotovoltaico. Insomma, per la Provincia la domanda ricadrebbe nella sfera di competenza del Ministero preposto, per gli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica con potenza complessiva superiore a 10 MW. Ma per il TAR "la tesi della Provincia è erronea e va respinta".

Difatti, la normativa, che ha disciplinato il regime transitorio, ha previsto che "i progetti di impianti fotovoltaici con potenza superiore a 10 MW, per i quali le istanze siano state presentate alla Regione competente prima del 31.7.2021, rimangono in capo alle medesime regioni anche nel caso in cui, nel corso del procedimento di valutazione regionale, il progetto subisca modifiche sostanziali". "Il legislatore ha quindi voluto che, anche quando intervengano "modifiche sostanziali" del progetto la competenza resti radicata in capo alle Regioni, ovvero in Puglia in capo alla Provincia", sottolinea il TAR. Una interpretazione che è stata chiarita, tempo fa, sia dalla stessa Regione che dalla giurisprudenza amministrativa di primo e secondo grado. Nel caso di specie l'impresa proponeva inizialmente la realizzazione di un impianto fotovoltaico di tipo più tradizionale, che consentiva sul suolo sottostante i pannelli fotovoltaici, di poter coltivare soltanto un tappeto di leguminose.

Poi, su richiesta della stessa Provincia (a seguito dello svolgimento dell'apposita conferenza dei servizi), Cassa Sole srl si è resa disponibile a realizzare, nella stessa area, occupando una superficie equivalente, un impianto con potenza sovrapponibile, sempre di tipo fotovoltaico (ossia volto alla produzione di energia rinnovabile da fonte solare), ma definito come agrifotovoltaico. Questo secondo impianto presenta pannelli solari montati su pali di sostegno più alti, i quali permettono la coltivazione sottostante, nel caso di specie, di foraggio e nelle aree libere di grano. Una soluzione progettuale che "ha la sola funzione di superare alcune criticità d'impatto ambientale" e "consente di corrispondere a quanto previsto dalle linee guida ministeriali" quanto agli elementi che favoriscono una valutazione positiva dei progetti, nella misura in cui prevedono "l'integrazione dell'impianto nel contesto delle tradizioni agroalimentari locali e del paesaggio rurale, sia per quanto attiene alla sua realizzazione che al suo esercizio". Per il TAR "ciò che si autorizza è un impianto che è intrinsecamente e rimane fotovoltaico, ancorché, al fine di mitigarne l'impatto ambientale, consenta in una certa qual misura (minore) la coltivazione agricola. In tal dimensione, viene denominato talvolta dalle imprese del settore anche come agrivoltaico o agrifotovoltaico, ma, pur sempre, di impianto fotovoltaico, da autorizzarsi, si tratta, cioè di un impianto per la produzione di energia solare". Per tali ragioni il TAR ha annullato gli atti, essendo la Provincia competente ad adottare il provvedimento. L'ente è stato condannato, inoltre, a pagare le spese di giudizio pari a 2 mila euro. Stessa decisione (e condanna per la Provincia) in favore di Dalia Sole srl cui era stato archiviato l'iter relativo alla autorizzazione per un impianto fotovoltaico della potenza installata pari a 22,52 MW in DC e 21,94 MW in A, a Troia in località Cancarro-Masseria Palvanello.



L'avvocato Andrea Sticchi Damiani



Sede della Provincia

INVESTIMENTI

Rete elettrica nazionale, Capitanata strategica nel piano di sviluppo di Terna

Il Piano di Sviluppo 2023 della rete elettrica nazionale prevede in Puglia un impegno di oltre 1,9 miliardi di euro per i prossimi 10 anni e attesta la regione al secondo posto per investimenti a livello nazionale. L'obiettivo di Terna è quello di favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, migliorare il livello di efficienza, resilienza e sostenibilità del sistema elettrico attraverso l'incremento della magliatura e dell'affidabilità della rete esistente e il rinforzo delle dorsali tra Sud (dove è maggiore la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili) e Nord (dove è più sostenuta la domanda di energia elettrica). La principale novità introdotta dal Piano di Sviluppo 2023 è la rete Hypergrid, che sfrutterà le tecnologie della trasmissione dell'energia in corrente continua (HVDC, High Voltage Direct Cur-



rent) per raggiungere gli obiettivi di transizione e sicurezza energetica. In aggiunta agli interventi di sviluppo già previsti, Terna ha pianificato 5 nuove dorsali elettriche, funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, per un valore complessivo di circa 11 miliardi di euro. La Dorsale Adriatica, HVDC Foggia-Villanova-Fano-Forti collegherà la parte settentrionale della Puglia fino all'Emilia Romagna, passando per l'Abruzzo e le Marche, con

un collegamento complessivo di oltre 500 km. L'opera permetterà di ridurre le congestioni di rete in regioni caratterizzate da un'elevata produzione rinnovabile, come ad esempio la Puglia. L'intervento prevede lo sviluppo in due fasi: la prima consiste in un collegamento HVDC aereo tra Foggia e Villanova (Pescara) e il raddoppio dell'Adriatic Link con un nuovo collegamento sottomarino; la seconda, invece,

prevede la realizzazione di un collegamento HVDC aereo tra Fano (Pesaro Urbino) e Forlì. Un grande progetto che si inserisce sinergicamente con gli interventi già pianificati per il trasporto di energia rinnovabile dalle regioni del Sud a quelle del Nord Est. Tra gli interventi previsti nell'arco temporale del Piano anche la realizzazione di una nuova Stazione Elettrica e delle relative connessioni alla rete elettrica nazionale a Torremaggiore.

Il governo approva la legge con le nuove regole. Credit Suisse, l'operazione di salvataggio ridà fiato ai mercati: Milano chiude a +1,38

Fisco e ponte sullo Stretto: via libera

Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla riforma del Fisco che porterà alla riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre. «Una rivoluzione fiscale» l'ha definita Giorgia Meloni. Arriva il sì anche al decreto per il ponte sullo Stretto di Messina: il progetto esecutivo nel 2024. E intanto la Banca centrale europea ha ritoccato

i tassi di interesse alzandoli di altri 50 punti base per arrivare a 3,5%. Alcuni Paesi erano contrari e hanno votato no, ma per la presidente Lagarde era una «decisione da assumere». La critica del governo italiano: «Non è questa la direzione giusta». Banche, salvataggio della Credit Suisse.

da pagina 2 a pagina 9

Aliquote e meno obblighi Ecco che cosa cambia

di **Andrea Ducci**

Diminuiscono le aliquote Irpef. Meno contenziosi: ecco la riforma. a pagina 3

Tre aliquote Irpef dal 2024 L'obiettivo finale è la flat tax

Il governo vara la riforma. Meloni: svolta epocale. E c'è il sì all'autonomia differenziata

ROMA Il governo si gioca le carte della riforma del fisco e dell'autonomia differenziata delle Regioni a meno di cinque mesi dal suo insediamento. Con il via libera del Consiglio dei ministri sia al disegno di legge delega, che ridefinisce il sistema fiscale italiano, sia al disegno di legge di attuazione dell'autonomia differenziata, l'esecutivo di Giorgia Meloni fissa un paio di paletti che nelle intenzioni delle forze di maggioranza dovrebbero connotare la legislatura. La riforma tributaria, composta da 20 articoli, è radicale, la stessa premier Meloni non esita a definirla «una vera e propria svolta per l'Italia. È una riforma epocale, strutturale e organica: una rivoluzione attesa da 50 anni con importanti novità a favore di cittadini, famiglie e imprese. Delineiamo una nuova idea di Italia, vicino alle esigenze dei contribuenti e attrattivo per le aziende». L'obiettivo principale del governo è trasformare l'attuale regime di tassazione e introdurre la flat tax per tutti (autonomi, dipendenti e

pensionati) entro il termine della legislatura. Prima di arrivare a un'unica aliquota di prelievo sull'imponibile delle persone fisiche sarà necessaria una fase transitoria. Dal prossimo anno il governo si propone, quindi, di ridurre da 4 a 3 le aliquote Irpef, contestualmente dovrebbe avverarsi l'estensione della flat tax incrementale ai lavoratori dipendenti, ricalcando così il meccanismo della legge di Bilancio che prevede un'aliquota unica incrementale al 15% per i redditi in più dichiarati dai lavoratori autonomi. Una volta che la riforma sarà a regime la flat tax scatterà per tutti. Al momento non è noto a quanto ammonterà l'aliquota unica: è una delle tante questioni da definire attraverso i decreti attuativi che il governo dovrà emanare (entro 24 mesi). Nel frattempo il ministero dell'Economia rivendica la riscrittura «dell'attuale sistema tributario varato negli anni 70. Le nuove regole — specifica una nota — vanno nella direzione di semplificare e ridurre la pressione fiscale, favorire investimenti e as-

sunzioni e instaurare un rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria nella logica di un dialogo mirato tra le parti secondo le esigenze di cittadini e imprese». La definizione di un fisco meno aggressivo agli occhi dei contribuenti è uno dei focus su cui ha maggiormente lavorato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, tanto che da via XX Settembre fanno notare: «Con l'istituzione del concordato preventivo biennale e il rafforzamento dell'adempimento collaborativo si riscrivono le regole della lotta all'evasione fiscale che diventa preventiva e non più repressiva». La delega prevede anche la revisione delle tante detrazioni, deduzioni e



sgravi (oltre 600 voci) che caratterizzano l'attuale sistema tributario. Per le imprese si punta alla riduzione dell'attuale aliquota Ires per chi effettua investimenti o assume. Nel pacchetto di interventi figura la graduale eliminazione dell'Irap. Nell'ottica di un fisco più dialogante la delega introduce lo stop all'invio delle comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate nei mesi di agosto e di dicembre e un accesso semplificato a forme di rateizzazione a 120 rate. Nel testo approvato a Palazzo Chigi non figurano, invece, i due articoli relativi ai tributi locali e tributi regionali funzionali alla piena attuazione del federalismo fiscale, sono stati stralciati perché dovranno essere discussi prima in Conferenza-Stato Regioni.

Nel Consiglio dei ministri di ieri ha ottenuto il via libera anche il disegno di legge di attuazione dell'autonomia differenziata, caldeggiato dalla Lega. A intervenire, non a caso, è il ministro delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini: «Non solo ponte sullo Stretto e riforma fiscale, il Consiglio dei ministri ha dato l'ok definitivo all'autonomia differenziata. Porterà efficienza, vantaggi e modernità a tutta Italia. Altra promessa mantenuta».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FLAT TAX

Indica un sistema fiscale non progressivo basato su un'aliquota fissa.

Nell'ultima legge di Bilancio sono previste sia la flat tax al 15% per gli autonomi con ricavi fino a 85 mila euro, sia l'aliquota unica incrementale al 15% per i redditi in più dichiarati dagli autonomi (fino a un massimo di 40 mila euro) nel 2023 rispetto al triennio precedente

Le regole

05386 Ventiquattro mesi per i decreti

✓ Per avviare la riforma fiscale servirà attendere i decreti attuativi che il governo Meloni dovrà emanare (entro 24 mesi)

Il taglio di sgravi e detrazioni

05386
✓ La delega prevede la revisione delle tante detrazioni, deduzioni e sgravi (oltre 600 voci) che caratterizzano l'attuale sistema

No invii in agosto e dicembre

✓ La delega introduce lo stop all'invio delle comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate ad agosto e dicembre

20

gli articoli

da cui è composta la riforma del fisco che è stata varata ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri

3

le aliquote

su cui sarà fondato il nuovo sistema fiscale che attualmente è basato su quattro percentuali

COME SARÀ IL NUOVO FISCO

La misura

Il percorso verso la «tassa piatta»

La misura bandiera della riforma del fisco è la flat tax per tutti entro il termine della legislatura. L'introduzione di un'unica aliquota di prelievo sull'imponibile delle persone fisiche riguarderà autonomi, dipendenti e pensionati. La tassa piatta sarà però preceduta da una fase transitoria con la riduzione delle aliquote dalle attuali 4 a 3 (già il governo Draghi le aveva ridotte poiché erano 5). Nel periodo transitorio verrà inoltre unificata la no tax area tra lavoratori dipendenti e pensionati, anche questa una tappa per arrivare all'aliquota unica Irpef. Una nota del ministero dell'Economia conferma che «la riforma fiscale prevede l'equiparazione della no tax area per lavoratori dipendenti (8.174 euro) e pensionati (8.500 euro)». Terminata la fase di passaggio verrà

introdotta l'aliquota unica per tutti, assimilando così l'Italia ad altri otto Paesi europei. Un'analisi dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano indica che per ora la flat tax è applicata in Russia (con aliquota al 13%), Estonia (20%), Romania (10%), Bosnia-Erzegovina (10%), Bielorussia (13%), Bulgaria (10%), Ucraina (18%) e Ungheria (15%). Il varo della tassa piatta dovrà peraltro rispettare il criterio dell'imposizione fiscale progressiva sul reddito, previsto dalla Costituzione. Un principio che sarà garantito modulando le detrazioni, gli sgravi e le deduzioni, che saranno inversamente proporzionali al reddito. Ma i dettagli esatti saranno definiti dai decreti attuativi.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto con i contribuenti

05386 05386
Concordato «preventivo» per le imprese



Uno degli obiettivi della riforma è quello di favorire un rapporto migliore e meno conflittuale tra il Fisco e il contribuente.

Il primo segnale, in questo senso, è la scelta di eliminare la decadenza dai benefici fiscali in caso di inadempimenti formali o di minore gravità. In generale è prevista una riduzione degli obblighi e una razionalizzazione delle dichiarazioni, incentivando le precompilate. Per le piccole e medie imprese viene introdotto il «concordato preventivo biennale»: ai fini delle imposte si paga quanto pattuito per due anni e in

questo modo ci si mette al riparo dai controlli successivi. Per le imprese di maggiori dimensioni, invece, si prevede il potenziamento della «cooperative compliance», puntando a favorire l'adempimento spontaneo attraverso l'azione di tutoraggio e dialogo con l'amministrazione. Sempre nell'ottica di configurare un Fisco meno ostile agli occhi dei contribuenti, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo indica la volontà di «dare un po' di quiete al contribuente in periodi particolari dell'anno, come i mesi di agosto e dicembre, in cui non arrivano le lettere di compliance, atti o altri

documenti che possono generare difficoltà ai contribuenti».

Sul fronte della riscossione, l'obiettivo è un graduale superamento del ruolo esattoriale e un accesso semplificato a pagamenti fino a 120 rate. Le sanzioni saranno riviste: in caso di omessi versamenti non reiterati, ad esempio, diventeranno più proporzionali rispetto a quanto contestato. Non è possibile, ha sottolineato il governo, che in Italia le sanzioni «possano arrivare fino al 120% e in alcuni casi al 240% quando negli altri Paesi non si supera il 60%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture

Per l'anno prossimo servono 5 miliardi. Poi i costi saranno molto più alti

Per una riforma come quella tratteggiata nella delega al governo Meloni serviranno molti miliardi. In base alle prime stime potrebbero essere almeno cinque miliardi nella fase transitoria, quella cioè che a partire dall'anno prossimo ridurrà da quattro a tre le aliquote Irpef. Mentre una volta introdotta la flat tax per tutti ci vorranno decine di miliardi. Molto dipenderà dall'entità dell'aliquota unica. Per ora l'unico indizio è la flat tax al 15%, già accordata ai lavoratori autonomi fino a 85

mila euro di ricavi. Resta che il punto vero della riforma è come individuare le risorse per garantire appunto la tassa piatta. Nel

testo della delega si fa



riferimento alla revisione delle *tax expenditure*: più di 600 voci tra detrazioni, deduzioni e sgravi vari che si traducono ogni anno in circa 165 miliardi di minor

gettito.

Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, confermando che già l'anno prossimo ci saranno 3 aliquote ha precisato: «L'obiettivo è questo, poi con i numeri sarei sempre cauto. La delega non detta numeri puntuali, poi ci saranno i decreti attuativi e con le risorse e senza sforamenti di bilancio si dovranno dare le coperture. Da gennaio 2024 entrerà in vigore un modulo di riforma: troveremo le risorse e coperture necessarie». La scommessa del governo è che la riduzione delle tasse sostenga la crescita del Pil e, quindi, le entrate, finanziando così una parte della riforma.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende

05386
**Le condizioni
per ridurre
il peso
dell'Ires**

L'imposizione sui redditi delle società e degli enti sarà rivista abbassando l'aliquota Ires. Ma a patto che vengano rispettate — entro i due periodi d'imposta successivi a quello nel quale è stato prodotto il reddito — due condizioni. La prima è che una somma corrispondente, in tutto o in parte, al detto reddito sia impiegata in investimenti, con particolare riferimento a quelli qualificati, e in nuove assunzioni. La seconda è che gli utili non siano distribuiti ai soci o destinati a finalità comunque estranee all'esercizio dell'attività d'impresa.

Per quanto riguarda l'Irap confermata l'abrogazione. Sarà però introdotta una sovrainposta Ires in grado di produrre un gettito equivalente, per garantire il finanziamento del fabbisogno sanitario, nonché il finanziamento delle Regioni che presentano squilibri di bilancio sanitario.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette

05386
**La revisione
dell'Iva
con rimborsi
più rapidi**

Con la riforma ci sarà la «razionalizzazione del numero e delle aliquote Iva, nonché della disciplina delle operazioni esenti, secondo i criteri Ue». Questo significa, come il governo ha lasciato intendere più volte negli ultimi mesi, che l'imposta sul valore aggiunto potrà essere azzerata su alcuni beni di prima necessità.

Verranno rivisti anche i panieri di beni e servizi ai quali si applicano le relative aliquote, con l'obiettivo di arrivare a una «maggiore omogeneizzazione del trattamento Iva

per i beni e servizi simili». Saranno «semplificate e velocizzate le procedure relative ai rimborsi». Novità anche per le altre imposte indirette con la «sostituzione dell'imposta di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie». Tutte lasceranno il posto a un «tributo unico, eventualmente in misura fissa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leghista Giancarlo Giorgetti, 56 anni, è alla guida del ministero dell'Economia dal 22 ottobre scorso

(Ansa)

Il progetto

Il piano di Terna da 1,9 miliardi: Puglia seconda per investimenti

di **Cenzio Di Zanni**
● a pagina 9

Nuova dorsale hi-tech e 1,9 miliardi Il Piano 2023 di Terna per la Puglia

La regione è seconda per i fondi. Annunciato cavo sottomarino da 500 km per la Grecia
di Cenio Di Zanni

Una nuova dorsale hi-tech e investimenti per 1,9 miliardi di euro nei prossimi 10 anni, che piazzano la Puglia al secondo posto nel ranking nazionale degli investimenti per l'ammodernamento della rete elettrica. Terna scommette sulla regione con il Piano di sviluppo 2023. E svela le sue carte annunciando obiettivi e strategie.

La priorità è una, stando a quanto rimarca una nota della società che gestisce la rete elettrica: favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili. E dunque migliorare il livello di efficienza, resilienza e sostenibilità di tutto il sistema elettrico. Quindi l'affidabilità della rete esistente con il rinforzo delle dorsali fra il Mezzogiorno - «dove è maggiore la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili»,

dicono dalla società - e il Nord, dove invece è più sostenuta la domanda di elettricità.

La principale novità introdotta dal Piano è la rete Hypergrid, che sfrutterà le tecnologie di trasmissione dell'energia in corrente continua (High voltage direct current) per raggiungere gli obiettivi di transizione e sicurezza energetica. Terna, inoltre, mette in cantiere cinque nuove dorsali in tutto il Paese, per un valore complessivo che si aggira intorno agli 11 miliardi di euro. La dorsale adriatica hi-tech collegherà Foggia a Forlì passando per Villanova e Fano, con un collegamento da oltre 500 chilometri. «L'opera permetterà di ridurre le congestioni di rete in regioni caratterizzate da un'elevata produzione rinnovabile, come la Puglia», ripetono dalla società.

Sono due le fasi dell'intervento. La prima consiste in un collegamento aereo (tramite i tralicci) da Foggia a Villanova e nel raddoppio del cosiddetto Adriatic Link con un nuovo collegamento sottomarino. La seconda fase, invece,

prevede la realizzazione di un collegamento aereo tra Fano e Forlì. «Siamo davanti a un grande progetto che si inserisce sinergicamente con gli interventi già pianificati per il trasporto di energia rinnovabile dalle regioni del Sud a quelle del Nord-Est», si legge in una nota di Terna.

Nel piano della società c'è anche la realizzazione di una nuova stazione elettrica a Torremaggiore, con tutte le relative connessioni alla rete elettrica nazionale. E la previsione di un cavo sottomarino che collegherà l'Italia alla Grecia. Per questo, nel secondo semestre del 2023 Terna avvierà una consultazione pubblica per un'infrastruttura da 200 chilometri di lunghezza e 500 megawatt. Un collegamento in grado di raddoppiare la capacità di scambio tra i due Paesi. Terna, va ricordato, con 140 persone impegnate nello sviluppo e nella manutenzione della rete elettrica regionale, gestisce da queste parti 4 mila 200 chilometri di linee in alta e altissima tensione e 66 stazioni elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La rete** I tralici per il trasporto dell'energia elettrica gestiti da Terna spa

L'accordo A Leonardo hangar per Eurodrone

Ora l'Eurodrone può decollare per davvero. Il velivolo senza pilota voluto da quattro governi - Italia, Spagna, Francia e Germania - e che coinvolge tre giganti dell'aerospazio come Leonardo, Airbus e Dassault Aviation, ha trovato casa in un hangar dell'aeroporto Marcello Arlotta di Grottaglie. Una struttura da 9mila metri quadrati che Leonardo ha avuto in concessione per vent'anni da Aeroporti di Puglia (AdP). Lì la società guidata da Alessandro Profumo realizzerà le ali in fibra di carbonio e altre parti della struttura. — c.d.z.



L'intesa La firma fra i vertici di AdP e i manager Leonardo



Naso: «Ora più punti di ricarica per le auto»

Il segretario Generale di Motus-E analizza la rivoluzione green in vista delle decisioni Ue
«Alla fine del 2022 registrate in Italia 36.722 installazioni, solo il 20% sono presenti al Sud»

Richieste



● Francesco Naso (foto), segretario Generale di Motus-E: «Chiesto al governo di accelerare l'iter necessario ad attivare le procedure che consentiranno di utilizzare proprio i 700 milioni del Pnrr per le nuove infrastrutture»

Lo stop alla vendita delle auto a benzina e diesel, programmato per il 2035, sta provocando malumori e pulsioni in buona parte della politica nazionale ed europea, oltre che nello stesso settore industriale.

Francesco Naso, segretario Generale di Motus-E: qual è la situazione dei punti di ricarica nel Mezzogiorno?

«Come trend di crescita delle installazioni, che lo scorso anno hanno toccato un record assoluto, non rilevo una differenza sostanziale tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno è cresciuto proporzionalmente come il resto del paese. C'è ancora un gap da colmare, è vero, ma è stato "preso in carico" dal Pnrr, in particolare per quel che riguarda i punti di ricarica ad alta potenza. Abbiamo già chiesto al Governo di intervenire per accelerare l'iter necessario ad attivare le procedure che consentiranno di utilizzare proprio i 700 milioni del Pnrr destinati ad installare le nuove infrastrutture».

Se volessimo dare qualche dato puntuale?

«A fine 2022 abbiamo registrato in Italia 36.722 punti di ricarica. Di questi, solo il 20% è presente nel Sud e nelle isole, ed è qui che, come detto, bisogna intervenire ora con

maggiore incisività. La restante parte è distribuita per il 22% nel Centro Italia e per il 58% al Nord. Ma dobbiamo accelerare perché corriamo anche il rischio di restare tagliati fuori dal turismo internazionale che potrebbe utilizzare prevalentemente auto elettriche».

Condivide i timori emersi sull'occupazione?

«Assolutamente, no. Ci sono degli studi, anche internazionali, che evidenziano l'esatto contrario: le ore lavorate considerando l'intera filiera non diminuiranno, a tutto vantaggio di un possibile rilancio del settore. Perché ci tengo a sottolineare che negli ultimi trent'anni si sono persi migliaia di posti di lavoro, proprio con le endotermiche attualmente in uso. Il passaggio all'elettrico, in realtà, può creare nuove opportunità che dobbiamo essere bravi a saper cogliere. Basti pensare che nel 1998 c'erano 177.419 occupati, mentre nel 2018, il dato registrato è stato pari a 140.804 unità. Con una politica industriale lungimirante il passaggio all'elettrico è la giusta occasione per invertire questo trend e rilanciare una filiera vitale per il nostro Paese. Anche perché buona parte della componentistica è assolutamente compatibile e con dei programmi di formazione dedicati, che dovrebbero coinvolgere le scuole professionali, anche del Sud, si possono e si devono formare i tecnici del futuro».

Ch. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

Motorizzazioni alternative, Deloitte premia le nuove tecnologie

Secondo i dati estrapolati dal report Global Automotive Consumer Study 2023, cioè lo studio che Deloitte conduce annualmente su un campione di oltre 26 mila consumatori, distribuiti fra 24 Paesi a livello globale, l'Italia vanta una delle preferenze più alte al mondo per le motorizzazioni alternative (78%), crescendo ulteriormente

rispetto al 69% dello scorso anno. Ma se da un lato è uno dei mercati più aperti ad accogliere il cambiamento in atto, con quasi 8 italiani su 10 teoricamente intenzionati ad abbandonare i modelli endotermici, dall'altro ci sono alcuni fattori che fungono da freno a questa spinta verso le motorizzazioni elettriche. In particolare, il prezzo di

acquisto, ancora troppo elevato, i tempi di ricarica lunghi e la carenza di colonnine distribuite capillarmente sulla rete stradale. Ma c'è anche un altro dato, abbastanza significativo, quello che riguarda la fiducia dei consumatori tricolore. Che si orienta a favore delle concessionarie e dei rivenditori, visto che solo il 14% del campione ha dichiarato di fidarsi del brand automobilistico e, quindi, della casa costruttrice. (Ch. Sp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strutture
In Puglia sono ancora pochi i punti per le ricariche delle auto elettriche. Anche per questo motivo le vendite non decollano



Tre aliquote. Nelle ipotesi prevista la tassazione del 23% fino a 28mila euro, il 35% tra 28mila e 53mila euro e il 43% sopra

Primi vantaggi della nuova Irpef per i redditi tra 15 e 28mila euro

Persone fisiche

Sul tavolo l'accorpamento dei primi due scaglioni con aliquota al 23%

I progetti di riforma dell'Irpef fanno scattare immediatamente la domanda inevitabile: chi ci guadagna e chi ci perde? La risposta, per provare a essere seria, deve partire da due avvertimenti. Primo: quella approvata ieri dal governo è una legge delega, che indica le Linee guida della riforma ma non si occupa degli snodi applicativi fondamentali come il livello delle aliquote, materia oggetto dei decreti attuativi. Secondo: quando cambiano le aliquote si modifica anche la curva delle detrazioni per carichi familiari e lavoro, e il risultato finale dipende da

Le ipotesi tecniche sul tavolo sono più di una. Quella che oggi sembra avere maggiori estimatori al governo accorpa i primi due scaglioni estendendo fino a 28mila euro di reddito lordo annuo l'aliquota del 23% che oggi si ferma a 15mila euro per alzarsi al 25% sui redditi superiori. Il resto del panorama Irpef rimarrebbe invariato chiedendo il 35% fra 28mila e 50mila euro e il 43% sopra.

Il primo vantaggio di questo intervento è il costo tutto sommato ridotto, e calcolato al ministero dell'Economia nell'ordine dei 3-4 miliardi. Come è intuibile, il vantaggio diretto più immediato andrebbe ai redditi fra 15mila e 28mila euro, che oggi occupano il secondo scaglione e scendendo nel primo si vedrebbero tagliata l'imposta di due punti. Come sempre accade quando si interviene sulla curva dell'imposta sui redditi, l'effetto si estenderebbe anche alle fasce più alte che sentirebbero lo sconto sulla fascia di reddito interessata dal cambio di aliquota. In valore

assoluto, da 28mila euro in su l'effetto sarebbe uguale per tutti (260 euro a parità di detrazioni); ma in termini percentuali lo sconto scenderebbe al crescere del reddito. Con la conseguenza, già sperimentata con la mini-riforma di fine 2021, che i promotori della riforma sottolineeranno lo sconto percentuale per difenderne la progressività, mentre i nemici evocheranno il valore in euro per evocarne la regressività.

Ma al di là di questo dibattito già visto, l'impatto reale della riforma sulla vita dei contribuenti e sull'equilibrio complessivo del sistema dipenderà da diverse variabili.

I redditi più bassi come al solito guardano dalle tribune laterali la partita della riforma, perché già oggi hanno l'imposta azzerata o quasi a seconda dei guadagni effettivi. Per loro la novità più rilevante, ma tutto sommato marginale, è offerta dalla promessa di allineare a 8.500 euro la No Tax Area di dipendenti e pensionati, nel nome di

entrambi i fattori.

Detto questo, si può provare ad andare oltre la delega per capire la direzione che sta provando a imboccare il nuovo fisco. In fatto di Irpef la Flat Tax per tutti resta l'obiettivo di fondo, inevitabile vista la maggioranza politica che sostiene il governo quanto indeterminata nel tempo e nelle coperture. Più concreto appare il passaggio intermedio, quella riduzione da quattro a tre aliquote che al Mef stanno studiando da anni mentre gli scaglioni si sono già ridotti da cinque a quattro con la legge di bilancio del governo Draghi.



L'effetto redistributivo dipenderà anche dai nuovi limiti agli sconti, più forti sui redditi più alti

una «equità orizzontale» che nel caso specifico alzerebbe di 500 euro la fascia senza tasse per i pensionati.

La variabile più determinante è invece nei nuovi limiti agli sconti, che dovrebbero ridurre la spesa (di 3-4 miliardi appunto) tagliando le possibilità di utilizzo in misura crescente insieme ai redditi. Sarebbe un'altra mossa redistributiva, che escluderebbe però dai vincoli le spese per sanità, istruzione, mutui e bonus casa.

—**M.Mo.**

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo calendario, il Fisco ferma le richieste ad agosto e dicembre

La riforma



La delega punta a riscrivere e a razionalizzare le scadenze dell'anno

Giovanni Parente

Un calendario in grado di dare più respiro a contribuenti, imprese e professionisti che li assistono. Con un Fisco che si farà meno pressante nei mesi di agosto e dicembre. Il Ddl di delega approvato in Consiglio dei ministri rilancia l'idea di rendere l'agenda fiscale meno pressante e caotica. Le parole d'ordine sono due: armonizzare e razionalizzare. Da un lato, si parla infatti di armonizzare i termini degli adempimenti tributari anche a carattere dichiarativo e di versamento. Dall'altro, si indica la strada per perseguirne l'obiettivo tramite la razionalizzazione della scansione temporale nel corso dell'anno, con particolare attenzione a quelli in scadenza nel mese di agosto. Tradotto in altri termini, significa riscrivere l'attuale rincorrersi delle scadenze. Con la difficoltà principale che resta quella di coordinare le scadenze di natura ordinaria con quelle di carattere straordinario. Basti pensare a quanto si prospetta già nelle prossime settimane, in cui tutti i termini collegati alla tregua fiscale si andranno a sovrapporre a quelli già ampiamente previsti per i versamenti d'imposta e gli adempimenti dichiarativi.

Il filo rosso che sembra legare gli interventi sul fronte semplificazioni è una sorta di zero stress nel mese di agosto ma non solo. Se come annun-

ciato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo già a Telefisco (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio), l'obiettivo a tendere è quello di sgomberare completamente il calendario da adempimenti tributari ad agosto, si tratta di ricollocare circa 200 scadenze nei mesi immediatamente precedenti o successivi. Senza dimenticare, però, anche l'aspetto della cassa dal punto di vista dell'Erario, perché l'esperienza degli ultimi anni insegna che il 90% degli appuntamenti tributari ad agosto (che attualmente riprendono dal giorno 20) è rappresentata da versamenti.

Ma la riforma attesa al voto del Parlamento punta non solo a una doppia operazione: sia Natale che Ferragosto "sereni" per i contribuenti. Fermo restando il mantenimento dei termini di decadenza, i decreti delegati dovranno fare in modo che l'amministrazione finanziaria sospenda sia ad agosto che a dicembre l'invio di comunicazioni. Ma non solo perché lo stand by riguarderà anche richieste di atti, documenti, registri, atti e notizie. Con la piena operatività di questa modifica i contribuenti non saranno costretti a raccogliere documenti magari dalle località di vacanza e a trasmetterli al Fisco. In realtà, si tratta di un'estensione della disciplina in vigore in virtù della quale già ora è prevista la sospensione dal 1° agosto al 4 settembre dei termini sia per la trasmissione dei documenti e delle informazioni richiesti ai contribuenti dall'agenzia delle Entrate o da altri enti impositori (esclusi quelli relativi alle richieste effettuate nel corso delle attività di accesso, ispezione e verifica, ma anche delle procedure di rimborso ai fini Iva) e di quelli di 30 giorni per il pagamento delle somme dovute, rispettivamente, a seguito dei controlli automatici e dei controlli formali e della liquidazione delle imposte sui redditi assoggettati a tassazione separata.

Nella riscrittura del calendario entrerà anche la sospensione per le Entrate sempre nel mese di agosto dei termini per le risposte alle istanze di interpello.

Fattore complicazione

150

Spese fiscali

Nell'ultima audizione in commissione Finanze al Senato il direttore delle Entrate Ruffini ha evidenziato che sono censite 150 spese fiscali per le persone fisiche «alcune delle quali hanno un impatto numericamente modesto»

70

Pagine di istruzioni

Sempre Ruffini ha sottolineato che per i soli crediti d'imposta riconosciuti alle società di capitali si rendono necessarie circa 70 pagine di istruzioni per la compilazione del quadro RU del relativo modello dichiarativo, per quasi 120 crediti d'imposta

DICHIARAZIONI

Più spazio alle precompilate: vantaggi non più limitati solo al 730

Sempre più spazio alle dichiarazioni precompilate. I premi e i vantaggi per chi accetterà il modello predisposto dal Fisco non saranno più limitati al solo 730. In sostanza, il Ddl di delega fiscale traccia il sentiero per arrivare a meccanismi di premialità anche per la precompilata Iva, che ha fatto il suo debutto lo scorso 10 febbraio, e per il modello Redditi persone fisiche, che viene già messo a disposizione insieme al 730 precompilato ma per cui non sono previste premialità per chi lo accetta. Premialità al momento rappresentate dallo "scudo" contro i controlli formali in relazione agli oneri detraibili e deducibili comunicati da soggetti terzi (come, tra gli altri, banche, assicurazioni, farmacie e strutture sanitarie) e precaricati dalle Entrate nella dichiarazione

messa a disposizione del contribuente. Gli ultimi dati parlano di 4,1 milioni di dichiarazioni inviate con il «fai-da-te» direttamente dal contribuente (su un totale di 23,2 milioni di dichiarazioni predisposte dal Fisco) con una quota di «no touch» (ossia di accettazioni senza alcuna modifica) che si è attestata al 23,6% (era il 22,3% nel 2021). L'ultimo grande step in ordine di tempo sul fronte della precompilazione è rappresentata dalla dichiarazione Iva, che stata messa a disposizione di 2,4 milioni di operatori economici. Ma al momento non è prevista alcuna premialità per chi accetta. Discorso simile anche per la dichiarazione di successione che viene già preimpostata dalle Entrate con i dati a sua disposizione.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coefficiente per il Tfr è 0,440355

Lavoro

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A febbraio il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2022 è 0,440355. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le

famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat.

In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per febbraio è 118,5. La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2022, su cui si calcola il 75%, è 0,253807. Pertanto il 75% è 0,190355. A febbraio il

tasso fisso è 0,250. Sommando il 75% (0,190355) più il tasso fisso (0,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 0,440355.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo
e tabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA